PER LA SOLENNITÀ DEL GLORIOSO SANTO ANTONIO DI PADOUA ODA...

Francesco Alfonso Donnoli

Digitized by Google

25

PER LA SOLENNITA' DEL GLORIOSO

SANTO ANTONIO

DI PADOVA

ODA

All' Altezza Sereniſſima

DEL SIGNOR PRENCIPE

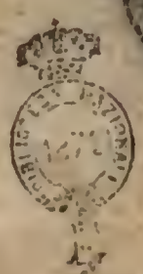
ALESSANDRO FARNESE

Generale della Fanteria

DELLA SERENISSIMA REPVBLICA

DI VENEZIA

FRANCESCO ALFONSO DONNOLI.



1057-25

SERENISSIMO PRENCIPE

COmparisce all' *Altezza Vostra Serenissima questo* salto della mia penna, il quale quanto è vn *Voto per* il fine, è per l'oggetto vn *Olocausto!* poiche si inchina per quello ad vn GIGLIO che è sacro: si vmilia per questo à i GIGLI dell' Altezza Vostra Serenissima, i quali essendo Piante fecondissime di Beati, di Porpore, e di Camauri deuono assemblarsi trà i Numi. Mà se di questi deuo rauuisarne vno nella persona gloriosa dell' Altezza Vostra, io dirò che se comanda è vn Ciro, se conseglia vn Zenofonte, se combatte è vn Fabio, se dona vn' Alessandro, e se fà grazie vn Tito; superiore ad Vlisse nella prudenza, perche Omero gl'e l'acquista da priuato: ma l'Altezza Vostra se hà veduto Genti,

Mondo, e Costumi, se n'è erudito da Prencipe, sempre collo Scettro, sempre col diadema. Ma se gli Eaci fanno gl' Achilli con Giouenale, e con Orazio le Aquile non generano Colombe: io non mi marauiglio punto che l'A.V.S. possieda l'Eroicha di tante Virtù: poiche essendo Figlio di quel Grande Odoardo, il quale mostrò all'Italia di poter fare i suoi Annibali: nipote di quell' Alessandro, che fe sentire alle Fiandre i vostri Cesari: e Fratello finalmente del Sereniss. Ranuccio regnante, il quale alla Religione, alla Pietà fà godere à Parma i Numi Pompili: non poteua l'A.V.S. che portare l'indole di quei grauissimi suoi Ascendenti, e non vestirsi dell' Idea che di gran Prencipe; in quella guisa che 'l Nilo da più fonti vien si gran fiume. Se vogliamo considerare le Vittorie ottenute dall' A.V. sul Portogallo, se quando fù Vice Rè di Catalogna, e di Nauarra, ò quando habbia regolato i tappeti più fini della Corte, o sostenuto il resto delle Fiandre cadenti, io rauuiso l'A.V.S. per il Pompeo, per il Demetrio di quei secoli, à i quali si sacrauano le Are, si intitolauano le Città, e si popolouano de loro marmi; poiche condotte queste gran Gesta, dalla magnanimità, dalla costanza, e dal maturo consiglio dell' A.V. S. pareuano nella mano, e nel sapere dell' A.V. rediuiui i Genij di si grand' Vomini. Pure io considero questi come stelle erranti de Cieli andati; mà l' A.V.S. delle fisse di prima Grandezza, il Regolo del Leone maestoso dell' Adria: Che se l' A.V.S. riceuè dalla Spagna quel Vello d'Oro, charattere d'ogni charattere; io dirò che si come quello di Colcho fù locato per maggior gloria nel Cielo: che per accrescere anco le glorie à quello dell' A.V. sij assunto al Comando delle Armi di questa sempre glorioss.ssima, e felicissima Republica di Venezia, doue la Giustizia, la Magnificenza, e lo splendore della Religione hanno il suo vero Equatore. E che intanto l'A.V. rappresenti quella in cima alla Claua d'Ercole, per punire i suoi mostri; ò che sdegnando la quiete delle fisse emulando il moto proprio del Sole sia venuto dall' Occidente, nell' Oriente glorioso del Veneto Emisfero, per moltiplicarsi contro il Pitone Ottomano gl' Allori.

Dell'Altezza Vostra Serenissima

Padoua 11. Giugno 1684.

Vmiliss. Deuotiss. Ossequiosiss.
Francesco Alfonso Donnoli.

DVnque io ſol tacerò mentre feſtiua
Gl'Inni d'vn Nume ſuo la Brenta aduna?
Mi ſi porga la Cetra, e ſia fortuna
Scior da vn Antro Dirceo la penna Argiua.

Soura vn Tronco Toſcan Dorico il plettro
Sazio di frondi Elee vero è che appeſi;
Ma d'vn GIGLIO diuin l'odor ſe atteſi
Sia grazia non error tornare al metro.

Rincreſce ſol che doue Echo diuina
Per lui ſi conuerria, profano è il labbro
Che d'Arpin trà le balze in riſo ſcabbro
Del ſecolo l'ortiche a vrtare inclina.

Che pria dirò? Se già nell'Vrne eſtinte
Reuocò al mondo e incenerite l'alme?
O furon de languenti in vn le ſalme
Dal ſacro Machaon fugate, e vinte?

O ſe per dare à gl'Innocenti aita
Col Giglio ſuo più che col ramo d'oro,
Aprì l'inferno, e ne dannati loro
Temean gli ſpirti rei regreſſo, e vita!

O ſe colà ſul prezioſo Tago
Col parlar de Defonti il Foro aſtrinſe,
O dal Pergamo quà, ſe a ſtare auuinſe
Frà vn contorno di piogge il Sol più vago!

Se in vn tempo in più luoghi, e in ſe più vnito
(De gl'Angeli laſsù licenza ſola)
Su'l Pergamo ſi vidde, e la parola
Mentre in pulpito ordia, nel Choro al rito!

O ſe all'arida vn tempo e già caduta
Pianta del Dio Tebano i ſucchi diede:
O al ſemipeſce garrulo e col piede
Della Gallia in Serifo i foſſi ci muta!

Ritiriamoci pur la doue varia
L'Adria ne flutti ſuoi corſe veloce:
Di muto aſcoltator fatto alla voce,
E il popol di Nereo guſtò dell'aria.

Qui potiamo ben dir prouido allora
Che lo Spirto d'Iddio ſen' già ſull'acque,
E che rugiada mai colà non nacque
Simile a i detti ſuoi ſotto l'Aurora.

Non ſon ſterili più del mar le arene,
Ne in vano più vi ſi traduce il ſolco
Fatto ANTONIO d'Iddio Sacro bifolco
La parola ſul Lido in frutto viene.

Poiche al Sacro Orator ſparſa e diffuſa
La famiglia del mar s'vniſce a ſtuolo;
E all'oſtinato peccator ſul ſuolo,
Moſtra che di quel labbro i ſenſi abuſa;

Deh perche allor non ſi ſcacciò con zelo
Il profan dell' Eufrate etereo peſce!
E doue ſtanco quaſi il Sol ſe n'eſce,
Queſt' armento marin non porre in Cielo?

Laſcio il giudizio a voi, qual più perfetto
De miracoli ſia; creò dal niente
Iddio col verbo il Peſce, e quì repente
D'ANTONIO alla parola ha l'intelletto!

Rincrebbe allor dell'Eritree marine
Alle Conche più belle eſſer ſul Gange;
E d'Irlanda alle Foche in mar che frange
Diſpiacque al Rubicon non ſtar vicine.

Perche a i cenni di voce ſi profonda
Con ogni pompa il mar deſſe l'omaggio,
E d'Ercole e d'Annone in vn paſſaggio
Foſſer veduti a venerar la ſponda.

Sol chi Amico è d'Iddio tai frutti coglie
E à misura del merto, altri gl'è amico:
Per man d'vn Sacro Efestione antico
A turbini i prodigij il Ciel discioglie.

In lui corteſe Iddio, ne cupi errari
La Queſtura del Ciel libera eſpoſe,
Già chel Cielo e la terra in ſe diſpoſe
Sol gli reſtaua eſſer portento a i Mari.

Che ſe ben del ſquammoſo vmido gregge
Sacrificio vitale Iddio non volſe,
La parola d'ANTONIO ecco il raccolſe
A riuerir del ſuo Fattor la Legge.

Sol rincreſcea che troppo ſcarſa deſſe;
La clepſidra d'vn mare vn dir ſi breue:
Che douendo laſciar aura ſi lieue
A plebe di Nettun tornar douelle.

Pur fù Peſce dell'Adria, antico a noi
Della fede di Marco eſempio pio
Che ſe i più freddi ſpirti e lodan Dio
Della ſua Reggia, e che faran gl' Eroi?

Nelle porpore loro vnqua terreno
Ma Serafico il cuor vibrano al Santo:
Perciò à Dio piacque il far cadere intanto
Vn Vello Sacro a suo' Argonauti in ſeno.

Ma di Padoua, ò come ai ſacri faſti
Il Peregrin deuoto il ciglio inarca:
Mentre quelle Sant'oſſa, e da quell'Arca
Paſſeggian co prodigij i Regni vaſti.

Se quà ſenza Palladio, e i Patrij Dei
D'Antenore io ti veggio alto recinto;
D'altre faci arde vn Tempio, e a vn Sol che è eſtinto
Nel Zodiaco terren la Caſa ſei.

TV del FARNESE Ciel Astro viuace
TV de GIGLI Farnesi Iri più vaga!
Lascia ch'à questo Nume in Te presaga
Scorga in tanto mia penna afflitto il Trace.

Son gli Dii auspicati; in su gl'abeti
Già i Nettuni dell' Adria i lini alzaro!
Al fulminar de bronzi, ed al suo acciaro
Caderà coll' Egeo la Ionia Teti.

Altre volte Bizzanzio al lampo, al tuono,
Del VENETO LEON cadde e soggiacque;
Hebbe ò si voglia in terra, ò là trà l'acque
Del gemino elemento vnito il trono.

TV ch' a si vasta sfera vn Gioue immiti,
E Frammea, e nembi d'oro in vn vibrando
Riserbato ti veggio al senno al brando
A far ne suo' Tifei scempi graditi.

SIGNOR mentre che in Te spirano à gara
La Virtù la Fortuna aure soaui
All'eclittica tua ne fatti graui
Ogni Astro anco più fillò il moto impara.

IN PADOVA, per Giacomo Cadorino,
Con lic. de Super. MDCLXXXIV.

1054.25
2 99 95 83 74

1052. 85

Digitized by Google